

## *Il passaggio di Gesù*

Tra i modi con cui descriviamo situazioni particolarmente delicate e difficili di una vicenda personale o della società è quello di definirle “momenti di passaggio”. Quando qualcosa non funziona e non si intravedono soluzioni si dice che è una stagione di passaggio e quindi bisogna aspettare tempi migliori e più quieti, quando il “passaggio” è concluso e si approda alla quiete.

Ma esiste un tempo che non sia di “passaggio”? No. E ciò per l’ottima ragione che ogni tempo passa. Certo, l’adolescenza è un passaggio, ma anche la giovinezza, poiché passa nell’età adulta che a sua volta passa in quella anziana. Anche oggi è un tempo di passaggio, poiché questa giornata segna il passaggio tra ieri e domani. Non esiste attimo o esperienza della nostra vita che non sia di passaggio; anzi forse l’unica esperienza della nostra vita è proprio quella di “passare” da una situazione ad un’altra, da un giorno al successivo.

Nel Vangelo di oggi, Giovanni il Battista fissa lo sguardo su Gesù che “passa” di là. Una delle prime immagini che il Vangelo di Giovanni ci offre del Signore è quella di uno che passa. Quanto è consolante questa idea: se Dio è uno che sa “passare” significa che può essere mio reale e fedele compagno in ogni passaggio della mia vita, che – come tale – porta con sé sempre qualcosa di promettente, entusiasmante, ma anche di oscuro e pauroso. La pagina di oggi ci invita, anche grazie a questo dettaglio, a vivere senza paura i passaggi della nostra esistenza, il passaggio che è tutta la nostra vita, giacché Dio tiene e segna il ritmo e la direzione di questo percorso trasformante. Se fin dall’inizio non avessimo vissuto il primo passaggio non saremmo nemmeno nati. Al termine di ogni passaggio della vita – come se rappresentasse un allenamento – ci sarà il grande passaggio della morte. Anche il Figlio di Dio è passato per le sue strettoie paurose e ne è uscito; quindi conosce bene la strada. Non temiamo di vivere i passaggi che ogni giorno ci richiede e ogni tornante della vita esige, non blocchiamoci di fronte al transito che tempi, stagioni e luoghi ci domandano; rischieremo di essere come fossili: apparentemente vivi, ma rinsecchiti e immobili. Del resto “Pasqua” significa proprio “Passaggio”, sicché risulta alquanto improbabile vivere da risorti se nemmeno si accettano i piccoli dolorosi e promettenti passaggi di ogni giorno.

Don Cesare Pagazzi